

# CITY

## circolo d'immaginazione

### La fine dell'infanzia: Metafisica e Illuminismo in Arthur C. Clarke

di **Silvio Sosio**

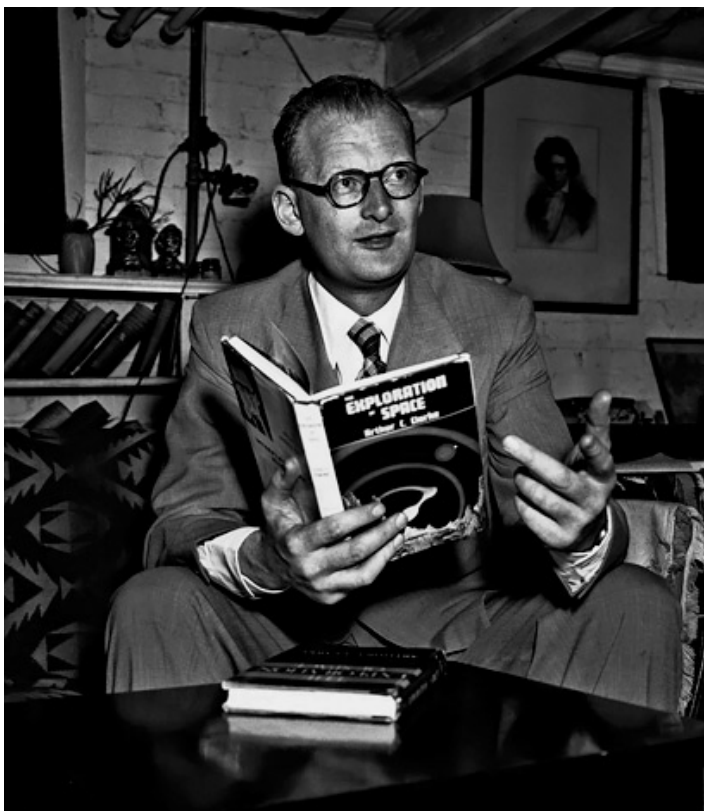
da City fanzine,  
anno III, gennaio 1984



La capacità della critica letteraria di superare il singolo valore dell'opera per analizzare e confrontare le strutture tematiche in un più ampio contesto crea la possibilità di aprire un vero dialogo con l'autore.

Sull'opera di Clarke, **Silvio Sosio** si è mosso alla ricerca del "significante" semiologico e ci mostra come l'opera dello scrittore inglese segua due fasi in cui è avvenuta una trasformazione da un rigido razionalismo a un più incerto viaggio tra spunti metafisici.

Il valore dello studio di Silvio Sosio sta nel modello interpretativo che apre al lettore un vasto campo di interventi analitici e di possibili ipotesi che ci mostra anche quanto un "maestro" della SF sia in una continua fase di trasformazione, intellettuale e umana.



Arthur C. Clarke in una foto della fine degli anni '50.



La copertina di una rara edizione italiana di "Childhood's End", Biblioteca Economica Mondadori n. 37, 1955 (trad. Giorgio Monicelli).

- 1 "Childhood's End", 1953, trad. it. "Le guide del tramonto", Mondadori B.E.M. n. 37, 1955 (trad. Giorgio Monicelli); Urania n. 467 (1967); Millemondiiinverno (1974); Classici Fantascienza n.53 (1981); I massimi della fantascienza (1987); I Libri de L'Unità (1993).
- 2 "The City and the Stars", 1954, trad. it. "La città e le stelle", Urania n.158 (1957); Urania n.459 (1967); I Massimi della fantascienza (1987); Oscar Fantascienza (1991); I libri de L'Unità (1993).
- 3 "Ritratto di Arthur C. Clarke" di Giuseppe Caimmi e Piergiorgio Nicolazzini, in Robot n.2, maggio 1976, editrice Armenia.
- 4 da "Le guide del tramonto".
- 5 da "La città e le stelle".
- 6 "The Fountains of the Paradise", 1979, trad.it. "Le fontane del paradiso" (trad. Vittorio Curtoni) Urania n. 796 (1979).
- 7 da "Le fontane del paradiso", op. cit. pag 81.

Nel 1950 esce in America, sulla rivista FAMOUS FANTASTIC MYSTERIES, il racconto lungo, *GUARDIAN ANGEL*, che più tardi, tre anni dopo lo stesso autore ampliarà e perfezionerà nel romanzo *CHILDHOOD'S END*<sup>1</sup>.

Più o meno in questi stessi anni vengono pubblicati, sempre da Clarke, la novella *AGAINST THE FALL OF NIGHT* e il romanzo tratto da essa: *THE CITY AND THE STARS*<sup>2</sup>.

In queste due opere che appartengono all'epoca di formazione dell'autore, si delinea più che in qualunque altra il pensiero "filosofico" di Arthur C. Clarke.

Si è in genere portati a considerare l'inglese come il maggior apostolo della scienza e della tecnologia fra tutti gli scrittori di *sf*: questa particolarità, come hanno fatto notare Caimmi e Nicolazzini nel loro "ritratto" dell'autore<sup>3</sup>, mette in risalto la sua filosofia illuministica, confermata anche da due altre costanti tematiche, conseguenti forse alla prima: un'immensa fiducia nell'uomo e un grandissimo disprezzo e odio per la religione e ogni forma similare di misticismo. Il problema che mi interessa trattare maggiormente in questa sede è proprio l'atteggiamento di Clarke verso la metafisica, la teologia, la religione. Nella sua opera l'inglese affronta spesso il problema, creando un rapporto dialettico tra scienza e misticismo, almeno all'interno dell'uomo, tanto che in *CHILDHOOD'S END* morta l'una l'altra la segue: "Il declino della religione fu accompagnato da un declino della scienza"<sup>4</sup>, in seguito alla venuta di alieni che possedevano già tutte le risposte ricercate appunto attraverso i due opposti canali, dagli uomini.

Clarke però, essendo uno scrittore di *sf*, ha dalla sua la possibilità di andare a vedere, in un futuro anche remoto, come in *THE CITY AND THE STARS*, il termine del conflitto. L'esito, è chiaro, è sempre a favore della razionalità: "La comparsa e l'ascesa della scienza, che con monotona regolarità aveva confutato le cosmologie dei profeti, e aveva prodotto miracoli contro i quali anche il più potente dei profeti non avrebbe mai potuto competere, aveva gradualmente distrutto tutte queste fedi"<sup>5</sup>.

Questa convinzione è costante: la si ritrova anche nell'ultimo romanzo di Clarke, *THE FOUNTAINS OF THE PARADISE*<sup>6</sup>, datato 1979.

La robosonda "Stellaplano", prodotto di una scienza aliena altamente superiore, sferrando un colpo micidiale alle religioni terrestri, conversando con la Terra dall'alto della sua conoscenza: "... aveva messo fine a miliardi di parole di pie sciocchezze con cui, per secoli, uomini apparentemente intelligenti si erano imputriditi il cervello"<sup>7</sup>.

La “fede” che l’inglese ha nelle possibilità dell’uomo, pur consentendogli di criticare apertamente sia il misticismo presente nella società attuale sia lo scorretto uso della scienza da parte degli scienziati odierni, non gli permette d’altra parte di prendere in considerazione un avvenire, dove la situazione permanga tale o peggiori.

Alla fine vincerà sempre il bene, e sarà solo grazie alla scienza che l’umanità potrà salvarsi, evitare i pericoli in agguato nei recessi del futuro, come nei romanzi di Campbell, dove Aarn Munro con la sua genialità tecnologica salvava un pianeta dopo l’altro.

In *RESCUE PARTY*<sup>8</sup>, l’applicazione totale della scienza alla società umana farà sì che l’umanità possa mettersi in salvo dall’esplosione del Sole<sup>9</sup>; e proprio grazie a una scienza avanzatissima l’Uomo passa indenne attraverso gli eoni in *THE CITY AND THE STARS*.

Non mi soffermerò ad analizzare quei punti dove Clarke presenta invece un uso della scienza a scopi bellici o comunque non rivolti al progresso del genere umano. Basti sapere che esistono, e che il più delle volte, vedi ad esempio *SUPERIORITY*<sup>10</sup>, tale uso ha un esito infelice. Essi costituiscono la critica all’altro aspetto negativo della società umana presente.

“La speranza in un futuro migliore è riposta nella scienza combinata con la saggezza e la preveggenza”<sup>11</sup>, dice lo stesso Clarke. La responsabilità di usare la scienza ai fini progressisti è nelle mani degli scienziati, e qui l’opinione dell’inglese coincide con quella del suo alter ego statunitense, Isaac Asimov<sup>12</sup>.

Dove Arthur Clarke cerca di andare oltre il futuro prossimo e tenta la descrizione di un destino finale dell’uomo, egli finisce con trascendere la scienza e cadere nella metafisica, che di fatto ha ben poco della razionalità scientifica da lui esaltata, e nella quale l’autore pare non trovarsi molto a suo agio, secondo alcuni critici<sup>13</sup>.

In questa ricerca ha un’importanza fondamentale il contatto con gli alieni: “in 2001, la fede ottimistica di Clarke nella scienza sembra passare in secondo piano (come era avvenuto in *CHILDHOOD’S END*) per lasciare il posto alla speculazione sul futuro dell’umanità dopo un contatto esterno: questa volta l’obbiettivo dello scrittore non punta solamente alle realizzazioni della scienza umana, con gli inevitabili corollari divulgativi e sociologici, bensì sul singolo tema di una evoluzione provocata da altri”<sup>14</sup>, spiega Gianni Montanari nel suo saggio.

8 “Rescue Party”, 1946, trad.it. “Spedizione di soccorso”, *Classici fantascienza* n.17, editrice Mondadori (1978).

9 Interessante notare il fatto che tale esplosione del Sole costituisce un errore scientifico, che è molto strano riscontrare in un racconto di un astronomo noto come Clarke. Secondo gli studi sull’evoluzione stellare infatti, il nostro Sole non diventerà mai “nova”, non essendo un membro di un “sistema doppio”; sarà soggetto, è vero, a una serie di esplosioni, ma ciò accadrà dopo la sua trasformazione in “gigante rossa”, quando la vita sulla Terra sarà già stata resa impossibile da molte ere.

10 “Superiority”, 1951, trad. it. “Supremazia scientifica”, in Fantaguerra, editore De Carlo (1967); in Mondadori: *Urania* n.514 (1969); *Classici fantascienza* n.17 (1978); *Urania collezione* n.71 (2008). Inoltre: *Le grandi storie della fantascienza* n. 13, editrice Siad (1986); *I grandi tascabili Bompiani* n.405 (1994).

11 da “E io dico che la fantascienza è un po’ la madre della scienza” in “Fenarete” n. 128/129, citato in “ritratto di Arthur C. Clarke” (vedi nota 3), pag.84.

12 Isaac Asimov, “The scientist’s Responsibility”, trad. it. “Le responsabilità degli scienziati”, in “Oggi, domani e ...”, *Futuro saggi* n.2, editrice Fanucci (1976), trad. Sebastiano Fusco e A. Polini.

13 Jacques Sadoul: “Una cosa mi pare certa: Arthur C. Clarke non è portato per la metafisica”, in “Storia della fantascienza”, Garzanti (1975) trad. Giusy Rivero. Brian Aldiss “... un’idea filosofica piuttosto banale...”, in “Un miliardo di anni” Editrice Delta (1975), trad. P.Rumignani.

14 da “Ieri, il futuro”, Gianni Montanari, editrice Nord (1977), pag.132.



Copertina dell'antologia "Fantaguerra", editore De Carlo (1967) che contiene il racconto "Superiority" del 1951.

Anche in *CHILDHOOD'S END* l'alieno ha un'importanza fondamentale. Questo romanzo è il più rappresentativo per l'analisi di questa tendenza dello scrittore verso la metafisica. Vediamone brevemente la trama.

Degli alieni ultrascientifici, facendo uso della loro superiorità prendono in pugno la Terra e costringono i suoi abitanti a operare una serie di riforme che salveranno gli uomini dall'autodistruzione e miglioreranno notevolmente le condizioni di vita. Il solo abolire ogni armamento infatti porterà un sensibile aumento della ricchezza mondiale, col quale diverrà possibile l'eliminazione di fame e povertà. Oltre a ciò gli alieni, chiamati "Superni", operano anche una sorta di educazione morale, mentale, dei terrestri, che consiste in pratica nella sistematica distruzione di ogni religione, così che potranno finalmente mostrarsi, mezzo secolo dopo il loro arrivo, nel loro aspetto che è quello di diavoli biblici.

Quale sia lo scopo di questi esseri si svela solo verso il termine del romanzo. Nei bambini terrestri cominciano a manifestarsi poteri extrasensoriali, che sfociano poi nell'evoluzione definitiva della razza umana, in qualcosa di infinitamente superiore, analogo al "Bambino-delle-stelle" di *2001: A SPACE ODISSEY*<sup>15</sup>, che si congiunge infine alla "Supermente", un insieme di razze evolutesi come quella umana, e costituente una specie di divinità cosmica, di cui i "Superni" si rivelano essere i servi. Loro compito era infatti di salvaguardare i terrestri in attesa della generazione finale. Ma i "Superni", con tutta la potenza derivante dal loro sapere scientifico, non giungeranno mai alla "Supermente", né sono in grado di comprenderla, poiché non vi sono destinati, e questa è la loro tragedia.

Questa evoluzione è la fine della razza umana quale noi la conosciamo, il sentimento di perdita che ne segue predomina in tutta l'ultima parte dell'opera, e ne è uno dei lati più belli. L'assunzione a divinità dell'Uomo e conseguente fine dell'umanità attuale, ricorre anche, in modo straordinariamente analogo, in *2001*, dove il "Bambino-delle-stelle" non è minimamente legato ai suoi ex-simili e li distrugge senza scrupoli, e in *THE CITY AND THE STARS* dove il glorioso impero galattico, formato da centinaia di razze diverse, compreso l'Uomo, venuto in contatto con "qualcosa... infinitamente strano e infinitamente grande"<sup>16</sup>, lascia il nostro universo per congiungersi a quest'essere indefinito.

La concezione metafisica di Clarke, espressa quasi involontariamente, tanto che specifica che le sue idee esposte in

15 "2001: a Space Odissey", 1968, trad. it. "2001 Odissea nello spazio", Longanesi (1969 e 1972), trad. Bruno Odde-  
ra; B.U.R. n. 414 (1981); Tea Due n.5 (1988).

16 da "La città e le stelle", cit. pag 288.

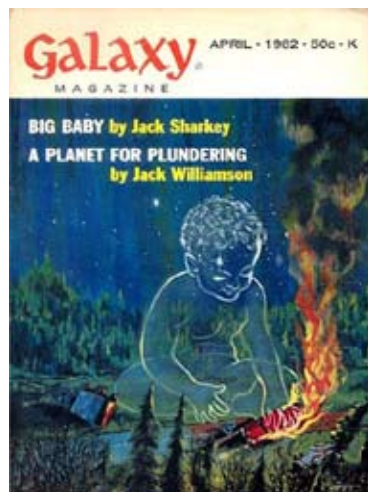
*CHILDHOOD'S END* non sarebbero sue, mentre come abbiamo visto ricorrono in altre opere, è molto vicina a quella deistica (e ritorniamo quindi all'Illuminismo), infatti ammette l'esistenza di un dio, al di fuori di ogni culto e misticismo della religione, sebbene trascuri il problema del rapporto con esso. C'è da dire che il dio di Clarke (tra l'altro non lo chiama mai così) assomiglia a quello di un altro scrittore distruttore di religioni, Philip Farmer, come descrive l'americano in *THE MAGIC LABYRINTH*<sup>17</sup>.

Un'altra rassomiglianza, più importante questa volta, la riscontriamo con la teologia induista. Infatti come accade ai morti che, depurato il loro Karma si congiungono a Brahma nella religione indiana, così l'umanità, educata dai "Superni", si può evolvere per congiungersi al dio cosmico. Tale congiunzione implica l'annullamento dell'individuo come appunto accade nell'induismo.

Questo confronto è forse troppo azzardato, ma non mi pare senza fondamento: non dimentichiamoci infatti che dal 1954 Clarke vive nello Sri Lanka.

Rimane da aggiungere ancora una nota su un'altra falla della scientificità che Clarke vorrebbe assoluta nelle sue opere, cioè l'emergere a volte di fenomeni parapsicologici, è il caso ad esempio di *MOONDOG*<sup>18</sup>, dove un'astronauta sulla Luna, viene salvato dalle spiacevoli conseguenze di un terremoto, da un contatto telepatico o medianico col suo cane, che si trova sulla Terra. Anche in *CHILDHOOD'S END* fenomeni simili hanno una loro importanza, sono anzi il sintomo della superiorità dell'uomo alle leggi della natura. Tali fenomeni infatti non sono certo giustificabili (né Clarke vi tenta) in un ambito scientifico.

Silvio Sosio, gennaio 1984



In numero 116 dell'aprile 1962 della rivista Galaxy, dove venne pubblicato il racconto "Moondog".

17 Philip J. Farmer, "The Magic Labyrinth", 1980, trad. It. "Il labirinto magico"; I grandi cicli editrice Nord (1983); Grandi opere Nord (1992); Urania n.1230 e Bestsellers Oscar n.583, edizioni Mondadori. Trad. Roberta Rambelli.

18 "Moondog", 1962, trad.it. "Un cane sulla Luna"; Fantaluna, editrice Feltrinelli (1969) trad. Roberta Rambelli; Classici fantascienza n.31 (1979) e in Urania n.1039 (1987) editrice Mondadori.